

Una ricerca sulla religiosità contemporanea

di MONICA MONDO

## L'incerta fede

«L'incerta fede». È il bel titolo di un'indagine, una ricerca

con diverse e comparate metodologie sulla fede in Italia, svolta dal Laboratorio sociologico e firmata dal professor Roberto Cipriani. *L'incerta fede*, pubblicata dall'Edizioni **Franco Angeli**, fotografa un insieme di tendenze, appartenenze sempre più sfilacciate e vaghe, l'elaborazione di tattiche individuali per dare risposte alle domande che ancora abitano l'umano, e muoversi in quella «terra di mezzo tra il credere e il non credere». Ci basta? In un Paese dove la parola "tradizione" si associa alla parola "Chiesa cattolica", le tradizioni restano, nei più anziani, o come nostalgica riproposizione di abitudini familiari, locali. Ma la parola originaria del cristianesimo, l'attesa della salvezza, non arriva più, perché sembra che la domanda interessi sempre meno. Così almeno sembra, perché la ricerca di senso, quella che si chiama ormai religiosità, spiritualità, esiste e resiste, se pur offuscata e repressa da una realtà frenetica che fa dimenticare le domande più urgenti, quelle sul destino, sul male. Nulla e nessuno può sradicare dal cuore il bisogno di infinito, il significato del nostro essere. E un generico panteismo, un intimismo che si aggrappa al sincretismo confuso o girovago non soddisfano l'esigenza di una fede che sia esperienza, incontro. Stanchi di ridurla a valori, a etica, a sistema di credenze, ci accontentiamo, per poco, di ispirazioni sentimentali. Ed è in

questa vaghezza fragile che il potere nelle sue diverse forme si insinua, tenta, sradica, per dominare.

Ho in mente l'idea del governo francese di abolire il segreto confessionale. Parrebbe perfino logico, giusto. Davanti a reati che suscitano indignazione e orrore, deve trionfare la verità, e compiersi la giustizia. Parrebbe, se abbiamo dimenticato che c'è uno spazio intimo, che esula dal tempo e dalle sue leggi, inevitabilmente legate al tempo. Se abbiamo dimenticato che reati e peccati non sono la stessa cosa. Che il potere temporale la Chiesa l'ha abbandonato, ma non quello spirituale che va difeso, liberato, protetto, affinché sia difesa e protetta la libertà di coscienza dalla soggezione a leggi ingiuste, fossero pur "giuste" per la maggioranza. Le maggioranze non sono mai libere del tutto, e il cristianesimo è nato per liberare la persona, in questo mondo e in un altro, che le leggi degli Stati non contemplan, ma il nostro desiderio sì.

L'incerta fede può aprire dunque varchi pericolosi, e rallegrarsi per il residuo senso religioso non basta: per salvare la nostra vita e farci lavorare per il bene del mondo bisogna che Dio venga, che lo possiamo vedere e toccare, lo riconosciamo carne e pane da mangiare, compagnia, Chiesa. Nell'epoca che sembrava dominata dalla ragione, un modesto prete di campagna confessava, apriva la sua parrocchia e il suo tabernacolo, c'era, pur sdegnato e deriso. Bernanos è da rileggere, tutto, per ricordarci che nonostante tutto la presenza di Dio è incontrabile. Che «Quello che noi chiamiamo pericolo, può essere la logica di Dio».